

Signor Presidente,
Onorevoli Ministri,
Onorevoli Parlamentari,
Autorità,
Gentile pubblico,
Cari insegnanti e dipendenti della scuola,
Cari studenti di tutta Italia,

Io non sono il Ministro più importante del Governo.

Credo però di essere il Ministro più fortunato, perché la vostra voglia di apprendere e la vostra voglia di insegnare è la leva più potente che il nostro Paese ha a disposizione per uscire dalle secche di una crisi drammatica.

Non torneremo ad essere un Paese ricco riducendo il costo del lavoro al livello dei paesi in cui si calpestano i diritti e le libertà, o riducendo le libertà e i diritti che abbiamo guadagnato settant'anni fa.

Ritroveremo la via del progresso, se penseremo ai problemi a cui nessuno pensa: se troveremo nuove molecole, se scriveremo poesie, faremo film, useremo la tecnologia per sviluppare un artigianato moderno, se disegneremo programmi che si basano sull'intelligenza.

Ecco. La vostra intelligenza, la vostra creatività e il vostro entusiasmo.

A questo patrimonio straordinario oggi l'Italia dice quelle tre parole semplici che da vecchio Giuseppe Verdi scrisse in un telegramma al giovane Toscanini che aveva diretto alla Scala: *grazie grazie grazie*.

Voi siete la più grande comunità di questo Paese, la comunità educante in cui tutte le differenze si compongono e dove si apprende a rimuovere tutti gli ostacoli.

Grazie agli insegnanti che sono il più grande esercito europeo che lavora in pace. Non possiamo trasformare in una guerra tra poveri le attese stipendiali e di carriera di una forza così importante per il Paese. Una forza lacerata dal precariato endemico e dal rischio della rassegnazione.

Grazie anche a Voi, ragazzi e ragazze: alla vostra passione e alla vostra noia, a chi ama lo studio e a chi lo detesta, perché l'una e l'altra cosa sono lo stimolo al nostro lavoro.

Fare il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per me significa caricarsi di tutta la responsabilità di un'attesa che mi sorpassa e che ci porta verso il futuro. Significa provare a darvi strumenti che Vi aiutino a realizzare i vostri sogni e le vostre aspirazioni.

Nel piano “la Buona Scuola” abbiamo offerto alla discussione in questi giorni i nostri principi: sull'alternanza scuola-lavoro, perché la pratica si accompagni alla teoria e non la segua, sull'apprendimento delle lingue, della musica e della storia dell'arte, sull'esercizio quotidiano dello sport e sulla scuola digitale.

Questi principi non sono pensati per accontentare gli opinionisti.

Il nostro compito davanti a voi è scritto nell'articolo 3 della Costituzione: rimuovere gli ostacoli che di fatto restano fra il modello educativo che abbiamo e quello pensato dai grandi maestri della nostra storia – da Maria Montessori a don Lorenzo Milani, da Loris Malaguzzi a Claudio Abbado.

Il terzo grazie va alle famiglie, che sono più diverse di un'idea astratta, ma che sempre e comunque restano luoghi in cui ognuno si prende cura dell'altro, con l'amore e la dedizione che la scuola conosce e accoglie.

Cari studenti, quest'anno è un anno speciale, perché con la nostra sfida educativa vi chiediamo di non occuparvi solo di “come andate a scuola”, ma anche di “come va la scuola”.

Vi chiediamo di aiutarci a disegnarla scuola così come la vorreste per Voi stessi il prossimo anno e per le vostre sorelle e fratelli più piccoli tra qualche anno.

C'è una frase attribuita ad Einstein che dice: la mente è come un paracadute, se non si apre non funziona. Anche la scuola sa di essere così. È per questo che, per il lancio del Piano, abbiamo scelto un metodo aperto: una consultazione che per due mesi possa coinvolgere tutto il Paese.

Noi pensiamo che per costruire una Buona Scuola non basta solo un Governo. Ci vuole un Paese intero.

Ma la storia ci accompagna con la sua lezione. E quest'anno è anche l'anno del centenario della guerra mondiale: un evento che noi possiamo ricordare perché l'Unione Europea ci ha protetti finora dal suo ripetersi come una fatalità devastante.

Come Presidente di turno del Consiglio dei Ministri dell'Istruzione, spero che quest'anno ci rendiamo tutti consapevoli che l'Europa, tra le tante lacune, può godere anche del suo successo maggiore: una pace lunga ma non scontata.

Noi non siamo qui, Signor Presidente, per adempiere a un rito consolidato. Siamo onorati e felici che Lei abbia deciso che uno dei suoi discorsi alla nazione sia per l'apertura dell'anno scolastico. Ma siamo qui per dire anche a Lei, un maestro speciale per un anno scolastico decisivo, il nostro grazie.

È sì vero che il nostro sistema dell'istruzione ha difetti e insufficienze: ma se poi i ragazzi che ne escono diventano brillanti studiosi o brillanti imprenditori, se si muovono nel mondo come cervelli ambiti, allora vuol dire che la scuola italiana ha dentro e non fuori la soluzione dei suoi problemi: perché è un valore.

E i valori vanno custoditi con fierezza e promossi con coraggio, proteggendoli dalla degenerazione e dal deterioramento, soprattutto là dove il "valore educativo" è la prima linea del riscatto delle generazioni e rappresenta il pegno di ciò che vogliamo essere.

E quando la buona scuola si fa vedere, come qui oggi alla Sua presenza, scopriamo che ciò che la rende buona è di essere radicata in una società speciale, quella italiana, che pone davanti ai propri giganteschi problemi la propria gigantesca generosità.

Di questo, Signor Presidente, Lei è da anni un testimone privilegiato, anche della generosità di chi ogni anno appoggia lo zaino, tira fuori libri e quaderni e inizia a scrivere una nuova pagina del futuro dell'Italia e dell'Europa.